

FARE SISTEMA TRA TUTTE LE AREE PROTETTE

Giampiero Sammuri • Presidente Federparchi



L'Italia è il Paese europeo con la maggiore ricchezza di biodiversità, un patrimonio di bellezze naturalistiche ammirato in tutto il mondo. Un tesoro che si esprime anche con una gran quantità di habitat naturali che, con le aree protette, vanno salvaguardati con strategie di conservazione e politiche di sviluppo che facciano perno sulla sostenibilità.

I battistrada della conservazione della natura, in Italia, sono stati i due parchi storici che hanno appena compiuto cento anni di vita: il parco nazionale del Gran Paradiso e quello d'Abruzzo, divenuto poi d'Abruzzo, Lazio e Molise, nati entrambi nel 1922. Da allora il panorama delle aree protette in Italia si è progressivamente arricchito.

Per questo scopo fu varata, oltre trenta anni fa, la legge quadro istitutiva delle aree naturali protette, la 394 del 1991. L'obiettivo era di rendere omogeneo e favorire l'incremento dei parchi in Italia. La tutela della natura è diventata ancora più rilevante con l'importante e recente modifica dei principi fondamentali della Costituzione, grazie alla quale viene sancito, all'articolo 9, che la Repubblica tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni.

A dimostrazione di quanto fatto dalle aree protette possiamo osservare come oggi ci siano più di 50 coppie nidificanti di gipeto sulle Alpi. Il grifone è tornato a nidificare in Sicilia sulle rupi di Alcarà, grazie agli interventi del parco regionale dei Nebrodi. Il falco pescatore nidifica nuovamente in Italia grazie al progetto realizzato dal Parco regionale della Maremma in collaborazione con quello della Corsica. Il lupo ha riconquistato tutta la catena appenninica e buon parte di quella alpina grazie anche alla presenza di una fitta rete di parchi nazionali e regionali e alle azioni di tutela cui è stato sottoposto. La lontra sta conquistando nuovi territori anche con il contributo di protezione che hanno garantito alcuni parchi nazionali quali Cilento, Appennino

lucano, Sila e Pollino. La foca monaca è ricomparsa nell'area marina protetta delle isole Egadi e nelle acque dell'Arcipelago Toscano, dove persino il falco pescatore è tornato a nidificare.

Possiamo dire che, a cento anni dalla loro prima istituzione, i parchi hanno dato e stanno dando uno straordinario contributo alla tutela nostra biodiversità, dopo aver affrontato periodi di grande difficoltà, come quello degli anni '70, quando molte specie, a partire dal lupo e altre che ho prima citato, sono state vicinissime all'estinzione.

L'Italia, in Europa, ha il maggior numero di specie animali e vegetali. Oltre 1.300 specie di piante e 10.000 di animali sono endemiche, cioè vivono solo nel nostro paese. Il numero delle aree protette italiane è cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi 50 anni. Oggi abbiamo 24 parchi nazionali, 146 regionali, 32 aree marine protette e una rete di oltre 400 riserve naturali. Questo sistema copre il 10,5 % della superficie a terra e l'8% a mare. Con le aree Natura 2000 e quelle esterne ai parchi, raggiungiamo il 21% di superficie tutelata a terra e il 16% a mare. Un'estensione

importante, ma ricordiamoci che l'Europa chiede di più. Nella Strategia europea per la biodiversità al 2030 è stato indicato l'obiettivo di raggiungere il 30% di territorio protetto sia a terra che a mare per la fine del decennio. Questo vuol dire aumentare di circa la metà la superficie a terra e quasi raddoppiare quella a mare.

Possiamo anche affermare che le aree protette italiane sono divenute modelli per lo sviluppo sostenibile e per la transizione ecologica, prima ancora che questo termine fosse coniato. Valorizzazione di prodotti tipici e a basso impatto ambientale, turismo sostenibile, diffusione delle energie rinnovabili, riduzione delle emissioni sono tutte azioni che da anni si fanno all'interno delle aree protette. Nel 2019, prima della pandemia, si erano registrate 27 milioni di presenze turistiche nelle aree protette italiane che determinavano 105 mila posti di lavoro e movimenti per 5,5 miliardi di euro. Nei parchi ci sono oltre 230 mila aziende agricole, 150 prodotti Dop, Doc, Igp e Igt, con una grande presenza del biologico.

Questo valore aggiunto dei parchi italiani impone che tutte le istituzioni, a partire dal Parlamento e dal Governo, assumano



FOTO: FEDERPARCHI

come propri i valori fondamentali della natura e ne facciano la punta di diamante valorizzando la storia di cento anni di esperienze e conoscenze dei parchi.

Portare al 30% la quota di territorio “protetto” come chiede l’Unione europea è un obiettivo ambizioso ma non impossibile. Basta partire da quello che è già disponibile o predisposto. Ci sono parchi nazionali che aspettano solo il via libera definitivo e altri territori che chiedono di diventarlo. È quindi indispensabile completare l’iter per parchi nazionali di Portofino e del Matese, istituiti dal 2017, così come portare avanti gli ampliamenti di parchi esistenti come quello importante sul territorio della Val Grande. Stesso discorso vale per il mare dove sono decine le aree marine che potrebbero essere facilmente istituite nel giro di pochi anni.

Ci sono, però, criticità che vanno affrontate e risolte. In Italia persistono grandi differenze tra parchi nazionali e regionali. Negli ultimi anni quelli regionali sono stati sostanzialmente trascurati dai Governi centrali (e anche

da molte Regioni) e soffrono di una cronica carenza di fondi. Eppure in termini di superficie e di importanza per la biodiversità essi sono equivalenti a quelli nazionali: Etna, Nebrodi, Delta del Po, Maremma, Adamello Brenta, Alpi Marittime, Ticino e tante altre aree protette regionali di grandi dimensioni o di importante valore per la conservazione andrebbero valorizzate anche nell’ambito delle politiche statali.

I parchi nazionali, al contrario, non hanno grandi problemi di risorse economiche. Eppure esiste uno strumento, il Piano triennale delle aree protette, che potrebbe ovviare a questa grave discrepanza tra il livello regionale e quello nazionale. Peccato che sia stato finanziato e utilizzato l’ultima volta nel 2003. Era una valida leva di riequilibrio tramite la quale lo Stato stanziava risorse sia per i parchi nazionali sia per quelli regionali e per questi ultimi chiedeva alle Regioni un cofinanziamento; in tal modo si potevano mettere in campo strategie di sistema su scala nazionale e non localistica. Va anche rimarcato come i parchi nazionali siano, a loro volta, frenati da regole di bilancio

e di *governance* ingessate e burocratiche, che spesso rendono difficile il pieno utilizzo dei fondi disponibili e un’efficace continuità nella gestione delle attività di conservazione.

Vi sarebbe poi la necessità di un più rigoroso metodo scientifico nell’elaborazione delle strategie di tutela. Si tratta di un’attività complessa e servirebbe un piano specifico per ogni specie animale o vegetale minacciata, al fine di individuare le cause e le conseguenti azioni di tutela da mettere in campo per la loro conservazione. Questa è la missione primaria che coinvolge tutte le aree protette, un impegno rilevante a tutela della biodiversità che necessita costantemente interventi di innovazione, organizzazione e ricerca, finalizzati a preservare questi meravigliosi scrigni di bellezza e sostenibilità costituiti dai nostri parchi.

Giampiero Sammuri

Presidente Federparchi

